



Così Tremonti uccide gli atenei

**MARIAPIA
GARAVAGLIA**

Il decreto sulla manovra d'estate ha molti difetti. Uno degli ambiti in cui sono maggiormente visibili è l'università, dove sono previsti tagli che con ogni probabilità, a partire dal prossimo anno, renderanno completamente ingestibili i nostri atenei. E ancora: bloc-

co degli avanzamenti per un triennio, turn over limitato al 20 per cento e mancanza di qualsiasi indicazione di fondi per il rinnovo contrattuale.

Non più tardi di tre settimane fa, il ministro Gelmini, davanti alle commissioni competenti di camera e senato, ha di fatto ammesso di non poter difendere l'università dalla scure dei tagli di Tremonti.

Così Tremonti uccide gli atenei

MARIAPIA GARAVAGLIA

La Gelmini si è rifugiata dietro un insieme di buone intenzioni per il futuro che, sebbene condivisibili, non hanno trovato alcuno spazio nel momento della presentazione in parlamento della manovra d'estate. Un provvedimento che si attua per decreto. Il destino di un'istituzione secolare, se non millenaria, quale l'università italiana diventa soggetto a una decretazione d'urgenza, come se i suoi problemi sorgessero all'improvviso.

Sia chiaro. Nell'università italiana c'è molto lavoro da fare e il Pd non intende assolutamente assumersi il ruolo di conservare la situazione attuale imperante negli atenei. I problemi che il decreto 112 affronta, con pessime soluzioni, sono reali. L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di professori "over 50".

La distribuzione delle cattedre è squilibrata, risultando in una media di docenti/studenti troppo alta rispetto al resto del

continente, uno ogni 21,6 a fronte di una quota Ue pari a uno ogni 15,9. Si tratta di dati su cui dobbiamo riflettere e su

Il decreto affronta problemi reali con pessime soluzioni e un intervento d'urgenza che non tiene conto di una storia secolare

cui vanno elaborate soluzioni alternative a quelle del *turn over* limitato al 20 per cento, un'operazione contabile che, probabilmente, entro il 2013 svuoterà il corpo docente, con l'andata in pensione dei professori più anziani (e più pagati), ma con prezzi altissimi per il paese. Quali? Probabilmente con la chiusura di diversi atenei, sette, più altri venti in profonda crisi, secondo il *Sole-24 Ore*, e con il resto delle università nostrane gravemente indebolite sul piano finanziario e della qualità. Ad uscire sconfitti saranno soprattutto i giovani che hanno intrapreso la carriera universitaria che, invece di essere valo-

rizzati, saranno spinti a fare altro o a recarsi all'estero.

Forse il retropensiero dietro alle misure adottate dal governo è quello di facilitare, con lo strumento delle fondazioni, una "privatizzazione sotterranea" e creare di fatto le università d'eccellenza e quelle di serie B. In tal caso, gli scriteriati tagli di Tremonti non sarebbero più tali, poiché

Le fondazioni in realtà facilitano una privatizzazione sotterranea creando le università d'eccellenza e quelle di serie B

frutto di una strategia politica, sebbene celata ai cittadini.

Per questo dunque, il nostro partito deve schierarsi con decisione a favore di un bene pubblico indispensabile per il paese,

senza il rafforzamento del quale l'Italia rischia di espellere se stessa da un'Europa che sempre più guarda alla cultura e all'innovazione come a una chiave per il futuro. Nel far questo, bisogna proporre però un processo di riforma alternativa a quella che il ministro dell'economia, con buona pace della Gelmini, ha in mente di attuare.

Eppure fa un po' tristezza che, inevitabilmente, anche su questo tema, ci si divida. All'università serve infatti una politica forte e, se possibile, bipartisan per invertire la china negativa cui sembra avviata. Ma solo dopo che saran-

no stati resi noti dati certi - che il governo possiede - potremo affrontare un serio dibattito parlamentare per l'indispensabile percorso di riforma che le università dovranno intraprendere.

Al momento però, ci tocca il decreto.